ARNALDO TOLOMEI

LA VIA CAVOUR

E I FORI IMPERIALI

ROMA
TIPOGRAFIA DITTA LUDOVICO CECCHINI

1903

ARNALDO TOLOMEI

LA VIA CAVOUR

E I FORI IMPERIALI

ROMA
TIPOGRAFIA DITTA LUDOVICO CECCHINI
—
1903

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/laviacavoureiforo00tolo

PER ROMA

A PROSPERO COLONNA

L'AUTORE

RACCOMANDA

Una delle più alte e nobili imprese della moderna Italia e di Roma è certamente l'esplorazione dei grandi resti della Roma antica, la reintegrazione in vista del pubblico di quanto degli antichi edifici ancora giace sepolto o da non antiche e non belle fabbriche nascosto.

Ma sopratutto sui Fori, che i Cesari edificarono contigui al Foro Romano, devono rivolgersi le cure dell' Italia e di Roma, su quegli edifici stupendi coi quali Roma, pur nel lungo corso della sua universale potenza, volle vieppiù adornare la valle donde le prische leggi erano uscite ch'eran divenute leggi del mondo.

È il gran sogno della prosecuzione degli scavi del Foro Romano per i Fori Imperiali, che già l'on. Baccelli invocò e su cui, senza concretare, fu scritto; l'esplorazione e la escavazione, fino al livello originario, del Foro di Vespasiano o della Pace, del Foro Transitorio di Nerva, del Foro d'Augusto, del Foro Giulio, fino al Foro Traiano, per tutta l'area compresa fra le vie di Campo Carleo e Tor de' Conti e di Marforio, fra l'attuale Foro Romano e il Foro Traiano (1).

(1) Per i moltissimi che valutano le parole e i pensieri in ragione dell'altezza sociale e politica di chi le ha pronunziate o li ha espressi, ricordo, come massimo incitamento, che il Re d'Inghilterra, visitando col Re d'Italia gli scavi del Foro, chiaramente ed esplicitamente augurò, che l'Italia possa col tempo compiere l'escavazione *di tutti i Fori Imperiali.*

Nessuno può dire quali e quanti tesori nascondano il moderno livello stradale e le case sorte su quell'area veneranda; ma tanto meno nessuno può affermare, su notizie incerte d'antichissimi scavi, chi sa come fatti, che nulla più resti del Foro Giulio all'infuori di quei ben costrutti archi (1) che pur non poco sporgono dal livello attuale, che è otto o nove metri più alto dall'antico; che nulla resti del tempio di Venere Genitrice e di tutte le altre fabbriche che esistevano prima o coesistevano attigue al Foro di Cesare; nessuno può asserire che quel che si trovi non sia degno dell'opera e della spesa dello scavo. Anche se delle costruzioni di Giulio Cesare, oltre quelle che si vedono, non siano sepolte sotto il suolo che le traccie delle fondamenta, basterebbe lo scoprirle per giustificare lo scavo: poco più delle fondamenta esiste della maggior parte delle più gloriose costruzioni del Foro Romano, eppure da quei pochi avanzi gli studiosi traggono la scienza dell'antico, gli artisti e i poeti l'inspirazione; anche soltanto da quelle rovine informi Roma antica rivive.

E invece, ben *levansi enormi* i muri del Foro di Augusto, e stanno le ricchissime, immense colonne del tempio di Marte Ultore e la magnifica trabeazione di Nerva e si conservano avanzi poderosi del Muro, degli emicicli e degli absidi di Traiano e in molte parti affiorano tangibili indizi di costruzioni sepolte, che pur danno assoluta certezza di scavi largamente fruttuosi (2).

(1) Nel cortile a via delle Marmorelle n. 29.

(2) Sappiamo dal Lanciani che sull'angolo di via Alessandrina con via Bonella e per tutta via Bonella, fondandosi le case, si misero allo scoperto molti metri quadrati di pavimento ottimamente conservato e che nello scavo di parte dell'emiciclo meridionale del Foro d'Augusto, eseguito pochi anni or sono, « *nello spazio di pochi giorni e in area di pochi metri quadrati* » furono ricuperati la base di Nigriniano, il donario ad Augusto, lapidi diverse, un tronco di colonna di giallo antico della cella del Tempio di Marte, elegantissimi frammenti di fregi e di cornici. E poco appresso l'elogio di Fabio Cunctator e di Duilio, frammenti d'altri *elogia* dedicati da Augusto, torsi di statue onorarie, teste virili, teste muliebri, piedistalli, colonne, capitelli, cornicioni, fregi, pavimenti.

E in tutta l'immensa parte, non esplorata, del Foro d'Augusto v'è, più che somma probabilità,

Ma anche poco si trovasse — e l'esperienza degli scavi del Foro Romano dovrebbe confortare del contrario — è innegabile l'immenso vantaggio che si avrebbe dall'escavazione del Foro di Augusto e di quello di Nerva, se pur non servisse che a restituire nella maestà di tutta la loro altezza le colonne ancora esistenti al loro luogo, se si potesse rievocare così, dal punto di vista del livello antico, la struttura complessiva e la relativa disposizione degli antichi monumenti. E se pur nel rimanente dell'area dei Fori Imperiali — il che non è serio supporre — non si rinvenissero che disadorne e disperse traccie di fondamenta, sarebbe pur tuttavia una nuova bellezza di Roma avere nel cuore della città, a piè del Campidoglio, una grande area, che fra l'uno e l'altro indizio di antichi monumenti dovrebbe essere tenuta a boschetto e a giardino e sarebbe ben degno accesso dal moderno Foro Italico di piazza Venezia all'antico Foro Romano.

Certo, nelle attuali condizioni del bilancio nazionale e comunale, nella moderna accidia della ricchezza privata a contribuire direttamente nelle opere di decoro e di abbellimento della città alle cure dei pubblici poteri, con la circospezione che pur bisogna avere, nel demolire, finchè nuove costruzioni in altri quartieri non diano garanzia d'un migliore equilibrio fra la domanda e l'offerta di case d'affitto, l'escavazione generale dei Fori Imperiali può sembrare un sogno.

Ma perchè l'Italia, la giovane Italia, della quale fra le più alte imprese deve essere quella di ridare a sè e al mondo i monumenti

certezza di grandi ritrovamenti, non foss'altro degli elogi Augustei, di cui in molte città d'Italia, che in antico li riprodussero, si trovarono numerose le copie, mentre a Roma, ove tutti gli originali esistevano, quelli soltanto furono trovati che nel piccolo scavo anzidetto emersero.

Il Foro di Cesare non è mai stato scavato.....

Nelle cantine di via dei Carbonari si vedono ancora oggi pavimenti di marmi policromi e capitelli immensi. Per ogni dove colonne furono dissepolte, scavandovi per fabbricare, e riseppellite o asportate.

delle più pure origini della propria storia e della propria gloria, deve volente, deliberatamente, negare a sè la realizzazione di questo sogno?

Perchè deve vietare a sè, ad un suo avvenire forse vicino, di migliori condizioni economiche, di maggior diffusione fra i suoi governanti e cittadini del culto dell'antico, la possibilità di tradurre quel sogno in fatto? Perchè deve abdicare a quel sogno fin d'ora, usurpando, nelle presenti sue ristrettezze finanziarie e nelle peculiari circostanze del momento, il diritto di deliberare ad un'Italia, a una Roma, forse non lontane, più ricche e più culte?

Ora, l'Italia e la Roma dell'oggi, questo fanno: creano pensatamente un ostacolo insormontabile, perpetuo alla escavazione dei Fori Imperiali, che, se non ora, certo la Roma, l'Italia di domani, potrebbero e saprebbero e vorrebbero compiere.

Questo veto dell'oggi contro il domani consiste nel progetto che è adottato e che si pensa a eseguire per la prosecuzione di via Cavour fino a piazza Venezia. Esso segna la nuova strada volgente ad angolo quasi retto dall'attuale tratto di via Cavour lungo la via della Salara Vecchia e la via Cremona e poi, lungo il fianco del monumento Vittorio Emanuele, a piazza Venezia.

Dall'immediata vicinanza del Foro Romano, che già coi suoi scavi urge e preme contro l'ultimo tratto di via Cavour, sotto il quale giace profonda l'area del Foro di Vespasiano, si traverserebbe così tutta l'area dei Fori imperiali, passando pel Foro di Nerva, dinnanzi a quello di Augusto, pel Foro Giulio e costruzioni attigue e l'emiciclo occidentale del Foro Traiano.

L'immensa via, larghissima, costosissima per le opere che renderebbe necessarie per la propria struttura, sarebbe già un ostacolo ben grave, quasi insormontabile per un futuro spostamento di essa in modo da rendere possibile l'escavazione dei Fori. Ma a speguere

completamente, per sempre, la speranza che i nostri nepoti, se non noi, possano rimettere alla luce l'area sacra delle glorie imperiali, lungo la nuova via sorgerebbero per tutta la sua lunghezza due serie di nuovi edifici, che, per la ubicazione loro, nel centro della città, sulla massima sua arteria, sarebbero costruiti certamente con sfarzo e ricchezza e, insieme, con ogni più sottile accorgimente per utilizzare nel miglior modo l'alto prezzo dell'area e nessun bilancio, di nessun' altra generazione italiana, anche straricca, non potrebbe demolire.

Aggiungasi che, costituendo lungo le falde del Campidoglio una arteria stradale di tanta importanza, sarebbe necessario conservare con essa per lo meno tutte le comunicazioni trasversali ora esistenti: la via dei Carbonari, la via delle Marmorelle e via Bonella (1) e lungo queste si riatterebbero edifizi, ne sorgerebbero dei nuovi.

Notisi ancora che proseguendo l'attuale via Cavour fin presso la Curia senatoriale, ov'è Sant'Adriano, e svoltando soltanto da quel punto verso la piazza Venezia, si accentrerebbe in quel punto tanto movimento, che sarebbe sempre più inevitabile conservare l'attuale passaggio elevato fra l'arco di Settimio Severo e il tempio della Concordia, fra il tempio di Saturno e il Tabularium, verso la Consolazione, passaggio che invece sarebbe una fortuna poter abolire in quella sua altezza che scimpa l'effetto pittoresco dei monumenti del Foro appiè del Campidoglio, ne turba l'insieme e copre certo interessanti memorie e potrebbe essere sostituito (se tanto vicina

(1) La via Bonella, necessaria per mettere in comunicazione la nuova via coi quartieri sorgenti intorno a via Baccina, dovrebbe continuare a passare, come passa ora, a tanta altezza dal livello del Foro d'Augusto da togliere ogni importanza, ogni effetto pratico e pittorico alla escavazione di questo Foro, la quale invece, constando essa in gran parte nell'abbattimento del muro che fiancheggia via Alessandrina e che da tanto tempo si sarebbe dovuto abbattere anche soltanto per ragioni di viabilità, sarebbe fra le più facili e meno dispendiose e più importanti imprese di tal genere che si potrebbero iniziare.

non fosse via Cavour e data la non grande importanza del quartiere fra il Foro e il Velabro e la possibilità di far passare il tram di San Paolo per San Gregorio, secondo la via di cui si dirà appresso, o per il lungo Tevere) con un passaggio a livello del Foro.

Inoltre la progettata prosecuzione di via Cavour, pur seppellendo per sempre i Fori imperiali, vietandone per sempre l'escavazione, recando seco tale deplorevole effetto che l'Italia avvenire, la Roma del domani avrebbero diritto di rimproverarci assai peggio di quel che non rimproveriamo noi ad epoche di barbarie e d'ignoranza, non risponderebbe poi nemmeno ai suoi scopi, modernamente intesi.

Infatti lo scopo del tratto di via Cavour da costruire è di congiungere il tratto costruito con piazza Venezia, è di dare una nuova comunicazione fra piazza Venezia e i quartieri alti della città. Ora, se questo, come è innegabile, è il suo scopo, male corrisponde ad esso la linea progettata che da piazza Venezia procede alla ricerca dei quartieri alti costeggiando il Campidoglio, di pochissimo deviando dalla linea del Corso, andando a sbattere contro il Foro Romano, per poi svoltare quasi ad angolo retto, soltanto giunta sull'orlo del Foro Romano, verso la Suburra e le falde dell'Oppio, invece di avviarsi, fin da principio, risolutamente, nella direzione voluta dal suo ufficio, come nuova congiunzione del centro di Roma coi quartieri alti.

Nè corrisponderebbe, anche senza tener conto di tale precipua sua ragione, all'ufficio che ha ogni principale arteria di città, se tale sopratutto vuol essere, di passare in mezzo a quartieri importanti e popolosi, poichè invece, lungo tutto il suo lato destro, procedendo da piazza Venezia, avrebbe prima il monumento a Vittorio Emanuele, poi le altre alture capitoline, quindi il Foro Romano, perciò da tutto il suo lato destro non servirebbe che a costruzioni di po-

chissima profondità, in molti luoghi nessuna, in altri *sventolini, relitti* e simili scouci.

È poi da considerarsi la cosa sotto un altro aspetto. Se nel tracciare la strada nella linea progettata e nella larghezza voluta e al livello voluto si incontrassero superficialmente o a poca profondità — e si incontrerebbero certamente — ruderi più o meno ben conservati di antichi edifici, si sarebbe nel dilemma, o di rinnovare la barbarie antica, e anche non molto antica, e distruggere le venerande reliquie che ardissero affacciarsi sulla moderna via o di spostare la linea, a destra o a sinistra. Ma, spostata la linea, ecco imbattersi in altre rovine, in altre traccie di antichità e allora ecco rinnovarsi il dilemma.

Ma anche si avesse la *fortuna* di *non trovar nulla* (a tal più che bizzarra contraddizione di termini si giungerebbe) e di poter fissare per tutta quella estensione un nastro d'area di ventidue metri di larghezza senza aver messo il piccone distruttore in nessuna cosa ordinata da Cesare o da Augusto o da Traiano, ecco che a ciascuno scavo di fondazione dei nuovi edifici, per la cui costruzione lungo la nuova via certo non tarderebbero le richieste, il dilemma si ripresenterebbe tal quale, implacabile: o distruggere e seppellire, o fondare altrove.

Insomma, la nuova via progettata non risponde al concetto di una sistemazione degli scavi del Foro Romano e d'una futura escavazione dei Fori imperiali, non all'ufficio di arteria di primo ordine congiungente il centro della città ai quartieri alti e, lasciando stare gli inconvenienti accessorii, solleverebbe durante la sua costruzione e durante la costruzione dei caseggiati limitrofi, immense difficoltà, non più per opposizione di dotte ma poche voci, clamanti in deserto,

di archeologhi e di artisti, ma per veto unanime di tutta Italia, di tutte le nazioni civili (1).

Dunque?

Dunque bisogna trovare una soluzione che non pregiudichi la futura escavazione dei Fori e dia agio di completare quella del Foro Romano, che adempia meglio all'ufficio di congiungere piazza Venezia coi quartieri alti e che nel suo corso non tocchi nessuna costruzione antica o ne tocchi il meno possibile. Di più, che non aggravi incomportabilmente gli attuali bilanci della città e della nazione.

Questa soluzione c'è. Ed è tanto semplice, che fa meraviglia non ci si sia pensato prima. Eppure diverse *competenti* persone, interpellate in proposito, la trovarono del tutto nuova e plausibile. Ne cito quattro sole e valgon per molte: Rodolfo Lanciani, Giuseppe Gatti, Dante Vaglieri, Domenico Gnoli. Qualche anno fa, quando l'on. Baccelli fu per l'ultima volta alla Minerva ne fu a lui mandato un cenno, ma forse non ebbe modo di fissare su esso la sua attenzione. Anche, qualche tempo fa (2) ne fu ventilata la proposta in un giornale, ma troppo fugacemente per interessare l'opinione pubblica.

Ecco quà.

*
* *

Giunta la via Cavour, pel tratto attuale, dall'altura fra l'Oppio e la Suburra a piazza delle Carrette (le Carine), la via proseguirebbe volgendo subito a destra, fra il palazzo Menotti e la Torre dei Conti.

(1) Credo che o la preoccupazione di tali difficoltà o la coscienza di non poter vulnerare il problema di una futura escavazione dei Fori, abbiano fatto pensare ad una *via-ponte*, sostenuta da colonne di ferro, opera che non tanto per la immensa spesa, quanto per la immensa e deforme bruttezza è evidentemente da rifiutare, senza discussione.

(2) *Giornale di Sicilia* n. 241 del 29-30 agosto 1902 — Note romane (ATOMO).

Con un tratto rettilineo raggiungerebbe la piazzetta del Grillo, avendo alla sua sinistra, tutto il muro d'Augusto. Di lì passerebbe fra il Foro d'Augusto e le costruzioni di Trajano, press' a poco secondo la moderna via di Campo Carleo; traverserebbe quindi il Foro Trajano, per sboccare poi nella nuova piazza Venezia.

L'andamento generale della via, senza per ora entrare in particolari, si presenta a prima vista atto ad evitare tutti gli inconvenienti che si sono dimostrati per l'altro percorso.

Passando *al di fuori* del muro d'Augusto, seguendo la traccia d'un' antica via romana lungo la quale, se pur vi sono, non possono sussistere che costruzioni private di nessuna importanza (1), lascierebbe impregiudicata, per una futura epoca, la escavazione completa del Foro di Vespasiano, del Foro di Nerva, del Foro d'Augusto, del Foro di Cesare e delle altre costruzioni, anteriori e posteriori, in quell'area. Traverserebbe soltanto il Foro Trajano — il meno antico di tutti — e in un' area quasi completamente nota e esplorata, in parte già scoperta, nella quale siamo sicuri che nulla v'era, prima di Trajano, che fondò il suo Foro scavando in terreno vergine. Arrecherebbe perciò il minimo impedimento possibile al completo ripristinamento del livello originario su tutta intera l'area dei Fori, poichè soltanto passerebbe elevata su quello di Trajano, e di questo solamente su quella parte che era veramente Foro cioè piazza, non già sulla basilica Ulpia (2).

(1) L'enorme altezza del muro d'Augusto trova, per consenso universale dei dotti, la ragione sua nel proposito di difendere i Fori dai pericoli d'incendi che dal quartiere di là, povero e mal costrutto (forse di mattoni cotti al sole e di legno) poteva loro derivare, tanto povero e sconcio che anche per nasconderne completamente la vista Augusto volle coprirlo colla sua immensa muraglia.

(2) In ogni modo si risalirebbe alla Roma antica fino a tutto il primo secolo dell' Impero e pel secondo fino ai lavori di Trajano.

Non sarebbero da prevedere quindi, salvo quelle di cui si dirà appresso, difficoltà per possibili rinvenimenti durante la sua costruzione e durante la fondazione dei caseggiati limitrofi di fronte al muro d'Augusto fino a piazza delle Carrette.

Risponderebbe, assai meglio del tracciato proposto fin ora, al concetto di congiungere piazza Venezia coi quartieri alti, seguendo la norma costante in architettura, vuoi di edifici vuoi di strade, che la costruzione dia per sè stessa visibile e tangibile indizio dello scopo cui serve.

Infatti, invece di avviarsi da piazza Venezia lungo il Campidoglio, in tutt'altra direzione di quella cui dovrebbe tendere, si piegherebbe subito, fin dal fondo della nuova piazza Venezia, alla direzione voluta, rimanendo in questa per lungo tratto, per poi soltanto nel tratto minore deviare dalla direzione ideale a congiungersi colla via Cavour già esistente, a piazza delle Carrette.

In ogni modo seguirebbe un corso più logico, e anche più breve (di una trentina di metri), di quello che non farebbe l'altra.

Ma lasciando stare questo e gli altri vantaggi accessorî, come quello di render non soltanto meno utile, ma del tutto inutile il passaggio *elevato* attraverso il Foro Romano appiè del Campidoglio, il principale merito della nuova via è quello di non pregiudicare, per un'epoca avvenire, l'escavazione dei Fori Imperiali.

Questo è il punto principale.

E intanto, finchè tale epoca non si avvicini, non aumenterebbe sensibilmente la spesa per l'Italia moderna. Sospesi o rinviati gli atti per le espropriazioni per pubblica utilità lungo il tracciato fin qui adottato da S. Lorenzo ai Monti a via della Croce Bianca e conservato di essi soltanto un vincolo dal quale l'Italia avvenire trarrebbe le basi per le espropriazioni necessarie allo scavo dei Fori, per ora bisogne-

rebbe rivolgere l'espropriazione alle case sorgenti di fronte alla Torre dei Conti e al Muro d'Augusto e per via di Campo Carleo e a quelle sulla piazza del Foro Trajano all'imboccatura di via Alessandrina e da un lato di via S. Lorenzo a Monti, dopo di che le espropriazioni sarebbero comuni ai due tracciati. L'area, fabbricata o libera, da espropriare sarebbe appena un settimo di più (1).

Per le operazioni di sterro, evitandosi, per ora, tutto lo sterro fra S. Lorenzo ai Monti e, press'a poco, via delle Marmorelle e dovendosi invece fare lo sterro fra l'Arco di Pantano e metà di via Campo Carleo, sterro se più alto, molto meno lungo, la spesa è minore, tanto più che parte del materiale scavato dovrebbe servire per riempimento, come si dirà.

Insomma, con pari spesa, la prosecuzione di via Cavour fino a piazza Venezia, necessaria alla Roma moderna, si farebbe in miglior modo e senza guastare e offendere l'antica, e riservando all'avvenire la possibilità degli scavi.

(1) Nel computo della spesa sono da detrarsi le somme che si potranno ricavare dalla vendita di relitti d'area espropriata e non occorrenti alla via. In questo senso la via qui proposta dà relitti d'area rivendibile soltanto lungo un lato del tratto da piazza delle Carrette a via degli Ibernesi. L'altra ne darebbe forse di più, ma si fabbricherebbe sui Fori, ma si metterebbe una pietra irremovibile su tutto quanto v'è sepolto, compiendo opera barbara, attraverso mille difficoltà e mille proteste.

Notisi che il confronto dei due tracciati è fatto fra *tutto* il tratto nuovamente proposto e soltanto la parte non eseguita dell'altro, da via della Croce Bianca al punto in cui i due tracciati si accomunano verso piazza Venezia.

Il tratto della via attuale da piazza delle Carrette fino al Foro romano, salvo le due case sòrtevi, è da considerarsi come un *acconto*, già eseguito, della futura espropriazione per gli scavi dei Fori. Dunque, nell'estimazione generale della spesa complessiva, fatta e da fare, per la costruzione della via Cavour e per lo scavo dei Fori, la via qui proposta rappresenta una notevole economia. Ma, rimanendo soltanto alla spesa di via Cavour e ragionando anche soltanto con mero spirito mercantile, se anche la via qui proposta costasse di più del tratto da costruire dell'altra, il far una strada che metta in luce *nuove* antichità, invece di una che ne distrugga, è — sopratutto a Roma — far opera di amministrazione illuminata; lo scegliere una via, anche più costosa, che sola conserva la possibilità di grandi scavi futuri, è atto di amministratore che vede lontano e bene.

Se poi, oltre la via, si facessero presto anche gli scavi, l'atto amministrativo sarebbe perfetto e la spesa perfettamente produttiva.

*
* *

Ma a dimostrare vieppiù tale asserto e per mettere in luce altri vantaggi che la via qui proposta offrirebbe, seguiamo più particoreggiatamente il nuovo percorso in base al dato che la via debba conservare la larghezza del tratto attuale, ventidue metri, fino a piazza Venezia.

La Torre dei Conti sorgerebbe sulla sinistra dell'imboccatura del nuovo tratto. Scavati, in avvenire, i Fori, e restaurata la torre dalle vandaliche aperture fattevi negli ultimi tempi, anche se non completata fino alla primiera altezza, essa starebbe, maestosa e veneranda guardia medioevale, fra la moderna Roma e l'antica.

La strada procede, senza bisogno di sterro, con bisogno anzi di interro, quasi fino all'Arco di Pantano, di là della chiesa di S. Quirico e Giulitta. La chiesa attuale, costrutta nel 1600, rifatta nel 1856, può esser demolita senza paura di arrecare offesa al sentimento dell'arte o della storia. È il caso identico della chiesa di S. Maria Liberatrice che per tant'anni coprì il fonte di Giuturna. Questa non potrebbe certamente trovare chi pretendesse conservarla, vietando così una possibile escavazione dei Fori. Leggesi (1) che sotto l'attuale chiesa sianvi traccie dell'antica, veneranda per vetustà e per le pitture dell'abside, il quale era ove è ora l'ingresso. Se veramente tal cella ancora esiste, essa è tutta sotto il livello cui giungerebbe la nuova via e nulla impedisce che la cella si possa conservare sotto la strada, opportunamente deviando le condutture sotterranee. Quanto all'abside esso cade tutto all'infuori del rettifilo dall'angolo del lato più lungo del Muro di Augusto alla Torre dei Conti e che sa-

(1) Armellini, Nardoni.

rebbe l'orlo di sinistra, procedendo nella direzione del nostro percorso, della nuova via. L'abside, se esiste, sarebbe quindi tutto compreso nel relitto d'area limitata in parte dalla nuova via e dai due primi lati del Muro d'Augusto fino alla fine di quello nel quale si apre l'arco di Pantano, area che, per una futura escavazione dei Fori, potrebbe essere scavata interamente o a pendio, scendendo con rampa o scala fino al livello dell'antico clivo. L'abside se esiste, sarebbe scoperto, conservato e accessibile. Nessun danno anzi un vantaggio, all'antica chiesa di S. Quirico e Giulitta, se esiste.

Nello stesso relitto è compreso un lungo muro segnato nella *Forma Urbis* del Lanciani come accertato da scavi del 1877. Anch'esso sarebbe scoperto.

Procedendo oltre la chiesa, la nuova via deve attaccare in iscavo il livello attuale della strada e il piede del colle. Ma lo sterro non si presenta molto possente. Bisognerebbe provvedere ad abbassare il primo tratto di via Baccina per far confluire questa con la nuova via; problema non grave. Al principio di via Baccina, nel tratto che sarebbe occupato dalla strada, trovo segnata nella *Forma* del Lanciani una piccola traccia di costruzione avente comune orientamento e quindi probabimente appartenente allo stesso edificio, certo non insigne, cui spetta il muro esistente nel relitto d'area anzidetto. Forse la nuova via non raggiungerebbe il livello di tale costruzione se quivi appresso furono rinvenute sculture a cinque metri sotto il suolo stradale. Se invece lo raggiungesse, sarebbe il caso di considerare se necessiti conservarla o no: è questione del tutto secondaria.

Oltre via Baccina la nuova via procederebbe con maggiore sterro sia del livello dell'attuale via, sia del colle, fino alla piazzetta del Grillo, pure da sterrarsi.

Lo sterro, se pur poderoso, arrecherebbe però l'immenso van-

taggio di rimettere in luce per il suo lato maggiore quasi tutta o tutta la zona inferiore del Muro d'Augusto e di riaprirne i tre fornici, accrescendo anche lì la maestà di quella costruzione magnifica che negli altri lati, lungo il relitto d'area di cui si è parlato, verrebbe interamente scoperta, fino al livello antico.

Non sarebbe forse possibile conservare una comunicazione carrozzabile con la via degli Ibernesi, benchè tutto il suo primo tratto, sul quale le case non hanno ingresso, sia scavabile. D' altronde è una via di minima importanza, pel cui servizio basterebbe una scalèa. Altra scalèa sarebbe necessaria, sotto l'arco del Grillo, per dar accesso al viottolo che sale a Magnanapoli e che per la sua pendenza già adesso si può dire non carrozzabile. Dalla necessità di quella o di quelle scalèe o cordonate si potrebbe trar partito per rendere anche più pittoresca quella piazzetta, già, col Muro d' Augusto, la Torre del Grillo e l' arco, così caratteristica, e che sarebbe il termine del primo tratto rettilineo del nuovo tracciato, la curva al secondo tratto.

Notisi, di passaggio, un altro vantaggio del tracciato proposto, se dovesse eseguirsi il bellissimo progetto Crispi, che ora l'architetto Basile propugna, per la costruzione del Palazzo del Parlamento sulle alture di Magnanapoli. Il Palazzo non starebbe più da questa parte in contatto con viuzze: avrebbe ai suoi piedi la massima arteria di Roma, mentre dall'altra fronteggierebbe via Nazionale. Nell'eventualità di tale costruzione sarebbe forse da risolvere il problema di dare anche carrozzabilmente accesso dalla nuova via al Palazzo, problema non certo insolubile.

Riepilogando il fin quì detto per questo primo tratto, si consideri la bellezza che esso avrebbe dalla Torre dei Conti e dal Muro d'Augusto, con sempre nello sfondo, visibile fino da piazza delle

Carrette, la torre e l'arco del Grillo, in maggior altezza che ora non siano, e sovra a questo, sul colle, per lungo tratto in vista, la Torre delle Milizie e, se costruiscasi, il Palazzo del Parlamento (1).

Nel senso opposto (vedi tavola seconda), stando nei pressi della Torre del Grillo, si vedrebbe in fondo, a destra, la Torre dei Conti. E se poi, in un' epoca avvenire, si avesse anche meno di quel coraggio col quale nell'epoca nostra si è pur tagliata tutta l'altezza del Colle Oppio per farvi passare la prosecuzione di via dei Serpenti, tagliando con opera molto meno difficile e meno dispendiosa, in prosecuzione di quel rettifilo, il colle che sorge di fianco a via del Colosseo, (2) si avrebbe per fondo magnifico, il Colosseo stesso, nel punto in cui l'immenso suo squarcio lo rende anche più pittoresco e maestoso e sull'altura della Labicana e del Velia e dal Celio un nodo di strade moderne e antiche, raggianti dal Colosseo, meraviglioso.

Questo grande rettifilo, che metterebbe in vista il Colosseo fin dalle costruzioni orientali del Foro di Trajano, per più di seicento metri di visuale, salendo dall'Argileto e dalle Carine pel Vicus Sandaliarius a sboccare sulla platea di Adriano, separa con un tratto netto — non artificioso o fantastico, ma reale — tutta la Roma sa-

(1) Si potrà osservare: la via, fiancheggiata per lungo tratto dall'enorme mole del Muro d'Augusto, dall'altra parte da una serie di edifici che, elevandosi sul livello non raggiunto dallo sterro della via, sarebbero d'una grande altezza, sarà chiusa, profonda, triste.

È un'osservazione, credo, che un artista mai non farebbe sua. Perchè, anche fosse profonda, chiusa, triste, la via sarebbe appunto per questo più bella, come più rispondente alla maestà del suo ufficio di preparare allo spettacolo dei Fori. Del resto la via lambisce immediatamente il Muro di Augusto soltanto nel tratto vicino alla piazzetta del Grillo, ove i tre fornici che si riaprirebbero nel Muro stesso, ne diminuirebbero la severità. Dagli altri lati del Muro d'Augusto, la via — come abbiamo visto — passa non poco discosta e l'arco di Pantano vi sarebbe tutto aperto.

(2) Il palazzo dell'Ospizio delle Mendicanti e la cappella di S. Maria in Carinis, quello di architettura ben semplice e, se vogliasi, ricostruibile più in là, questa che ha soltanto l'importanza del nome ma che il Nibby nemmeno menziona e l'Armellini soltanto accenna, sono le uniche costruzioni di qualche interesse che la nuova via distruggerebbe.

cra, la Roma dei templi e degli edifici religiosi e civili sorgenti intorno al Foro Romano, dal rimanente della città antica, cosparsa di edifici anche pubblici ma che non erano altrettanto venerati e venerandi; da una parte il Foro Romano e i Fori Imperiali, dall'altra le terme, i teatri, i palagi, le ville: anche altri templi ma meno sacri alle origini di Roma e delle sue fortune. È il limite della Roma sacra antica ed è il limite dei suoi resti venerandi; di là di esso la Roma antica meno augusta e, su essa, la Roma moderna (1).

Passiamo al secondo tratto rettilineo della nuova via, dalla piazzetta del Grillo al Foro Trajano. La direzione ne è stabilita dal lato dell'edificio antico adiacente al Muro d'Augusto, che starebbe sulla sinistra della via (procedendo sempre nel percorso iniziato). Il lato sinistro proseguirebbe in linea retta fino all'intersezione colla linea di caseggiati sorgenti in fondo all'attuale piazza del Foro Trajano. Di questi bisognerebbe demolire parte di quello d'angolo fra la piazza del Foro Trajano e la via Alessandrina. Questa linea è stata scelta anche per limitare al minimo le demolizioni in fondo a piazza del Foro Trajano, per non aggravare — per ora, fin che non si faccia lo scavo di tutti i Fori — la spesa col rendere necessaria la demolizione del palazzo Simonetti, il più costoso di tutti i fabbricati sorgenti da quella parte della piazza. Le case sorgenti sulla linea del palazzo Simonetti e il palazzo Simonetti stesso segnerebbero il lato sinistro della nuova via, nel suo terzo tratto rettilineo. In una futura escavazione dei Fori anche tutti questi caseggiati sparirebbero e la nuova via, limitata nel modo che parrà migliore, a-

(1) Per questa via potrebbe passare la linea tramviaria di S. Paolo proseguendo, con opportuno raccordo, per via S. Gregorio. Sarebbe più breve dell'attuale.

vrebbe alla sua sinistra, vastissimo giardino archeologico, tutta l'ampia distesa dei Fori Imperiali, al livello antico.

Il lato destro della via, nel secondo tratto, supposta sempre la larghezza di 22 metri, richiederebbe la demolizione di tutti i caseggiati dalla Torre del Grillo lungo la via di Campo Carleo e di quelli fra il primo tratto di via Alessandrina e la piazza del Foro Trajano — *per ora,* fino a quanto è necessario per la larghezza della via; *col tempo,* fino al vicolo Roccagiovine, in modo da mettere allo scoperto, per il semplice fatto delle espropriazioni occorrenti alla strada, tutto l'emiciclo orientale di Trajano che esiste intatto dietro quelle case e, *col tempo,* anche il suo abside più settentrionale.

In questo tratto, sul lato destro, ci imbattiamo nelle difficoltà più gravi di tutto il percorso. Ma non tali da dover far ripudiare il concetto generale della via che salva tutti i Fori imperiali.

Prima di tutto, la Torre del Grillo non sorge a distanza sufficiente dal Muro di Augusto per avere, fra la Torre e il Muro, tutta la larghezza voluta. La Torre sporgerebbe obliquamente per circa 3 metri, forse anche più, se, in causa dell'abbassamento del livello stradale, fossero necessarie delle sostruzioni.

Ma sarebbe questo un grave inconveniente? Non credo; forse anzi l'evidenza di quella torre medioevale, in vista di quella dei Conti e di quella delle Milizie, darebbe un nuovo accrescimento di bellezza.

Peraltro, anche dopo la torre, altre costruzioni antiche sono segnate nelle piante, fra le quali costruzioni e il muro del fabbricato attiguo al Foro d'Augusto non v'è la distanza di 22 metri. Queste condizioni si manterrebbero per un tratto di poco più di una trentina di metri, fino al primo abside di Trajano, se tutte le costruzioni indicate non siano a profondità che la nuova via non raggiungesse. Tutto il tratto compreso fra la torre del Grillo e lo sbocco nell'area

dell'antico Foro Trajano sarebbe ridotta a diciotto metri, larghezza del resto più che sufficiente per un'arteria anche di massima importanza. Tutto quel tratto assumerebbe l'aspetto come di un grande atrio, d'un grande vestibolo, preparante alla solennità dei Fori i venienti da via Cavour.

Anche non volendo dar soverchio valore a questa similitudine d'un tratto di via più stretta con un vestibolo e non volendo menar per buona tale ragione, si consideri che la larghezza di diciotto metri è, in ogni modo, senza confronto maggiore di quella cui si riduce via del Plebiscito prima di sboccare nel Corso Vittorio Emanuele, fra la chiesa del Gesù e quel palazzo Altieri, che ormai più non si pensa di arretrare, larghezza che da 13 metri sul canto di via degli Astalli si riduce a soli 10.60 allo sbocco in piazza del Gesù.

Se nemmeno tale argomento possa indurre ad ammettere una diminuzione assoluta nella larghezza totale della via, un'accurata indagine sui luoghi, uno studio sull'importanza degli edifici, che fra la torre e l'abside di Trajano stringerebbero a minor larghezza la via, possono suggerire vari espedienti per togliere quest'inconveniente.

Intanto, per questa sommaria esposizione di massima, salvo più particolareggiati studi, possiamo in base alle piante ricercare qualche rimedio.

Subito dopo la torre è segnata nella pianta del Lanciani un muro di fondo d'una serie di otto ambienti. Dei muri divisionari non sono segnati come conservati che gli innesti col muro di fondo. Questo ha una direzione perfettamente parallela al prospetto dell'edificio di contro, cioè all'asse della via. Se quella costruzione rappresenta quel che resta d'una serie di *tabernae* o d'altro non importante edificio, se profonda, può essere lasciata sotto la strada e allora si avrebbe la larghezza voluta, se invece emergente dal livello, forse sarà lecito

abbatterla. Ma, nel caso che emerga e che la si voglia conservare, si potrebbe far passare *dietro ad essa* il marciapiede di destra della nuova via, fra quel muro e il muro di sostruzione della parte chiusa di via del Grillo, il che costituirebbe una particolarità caratteristica e originale. Occorrerebbe allora soltanto abbattere brevissimo tratto del muro, presso la torre, onde dare un passaggio non maggiore della larghezza del marciapiede.

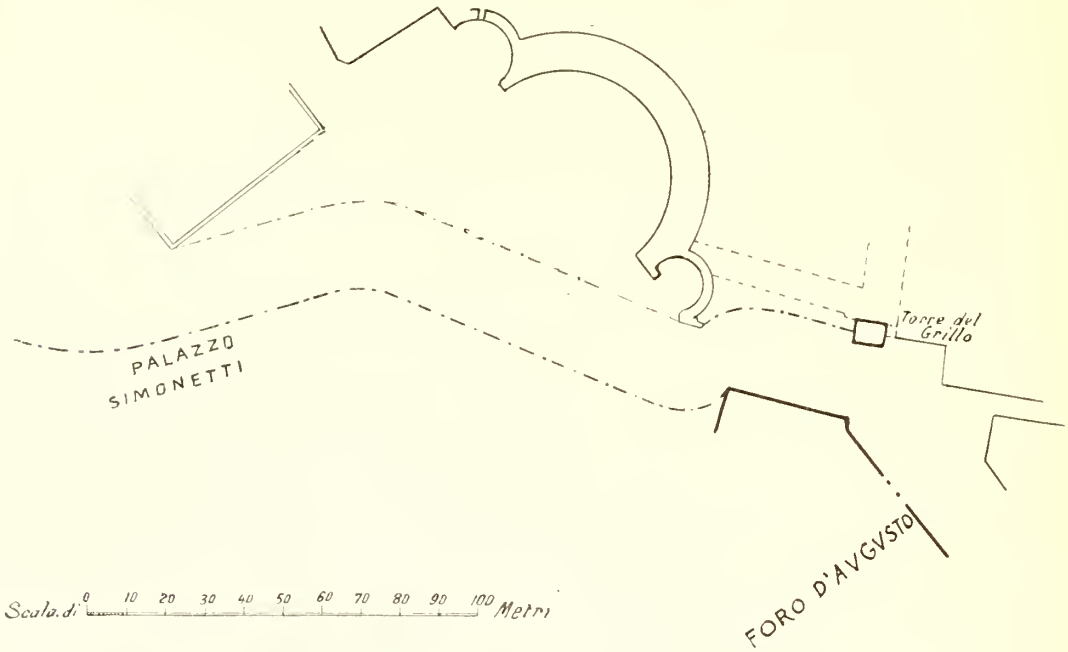
O non si potrebbe trar partito dall'esistenza di quel muro per sostituire il marciapiede con una specie di loggia elevata, larga fino alle sostruzioni del viottolo superiore, aperta al pubblico e accessibile per mezzo di scalèa disposta nel senso della sua lunghezza, pittorescamente adattata alla Torre del Grillo, dalla qual loggia si dominerebbe tutto il primo tratto rettilineo della nuova via fino, nel futuro, al Colosseo?

O, nell'eventualità della costruzione del palazzo del Parlamento sull'altura che ivi digrada, non si potrebbe salirvi di qui con un accesso monumentale che giustificherebbe, com'è per molti altri palazzi importanti, la variazione nella larghezza della via?

In un modo o nell'altro, se si tenga di vista lo scopo finale, la possibilità della futura escavazione dei Fori imperiali, le circostanze speciali di questo tratto di via non costituirebbero una difficoltà che debba menomamente scoraggiare dall'impresa.

Nè, per giungere a quell'altissima meta, deve apparire insormontabile la maggiore difficoltà di tutto il percorso, che ora si presenta. Conservando il rettilineo determinato dall'edificio attiguo al Muro d'Augusto, la parte destra della via viene qui a battere contro l'esterno dell'abside laterale di quel grande emiciclo del Foro Traiano ch'è detto dei bagni di Paolo Emilio. Soltanto tredici metri di strada rimarrebbero sgombri. La difficoltà è subito eliminata se si

rinunzi al rettifilo, poichè appena giunti all'angolo del detto edificio annesso al Muro d'Augusto, angolo ch'è più di sedici metri lontano dalla parte più avanzata dell'abside, si può spostare lievemente la via sulla sua sinistra. dando in quel punto all'andamento generale della strada una lieve flessione, una sinuosità e così anche in quel punto si avrebbero più di sedici metri di larghezza e, immediatamente dopo, quella maggior larghezza che si voglia.



Ma volendo conservare il rettifilo, si ha per la destra della via l'ostacolo dell'abside di Traiano, ostacolo che può parere insormontabile, onde la via strozzata, la visuale interrotta, la circolazione turbata.

Però se certo è che non si deve nulla abbattere di quella costruzione in quanto ha d'essenziale, altrettanto è certo che l'altissimo scopo da raggiungere rende lecito un espediente per diminuire

l'ingombro della circolazione, cioè l'apertura d'un fornice nella direzione e nella larghezza del marciapiede di destra suddescritto. Non intatta resterebbe la costruzione di Traiano, ma se si tenga sempre dinanzi agli occhi della mente la meta prefissa, se si consideri che l'abside simmetrico a questo, dall'altra parte del grande emiciclo, presenta un'apertura originaria nel luogo precisamente corrispondente a quello in cui sarebbe da praticarsi nel primo abside il fornice, non parrà sacrilego e barbaro, come forse troppe volte non si è creduto per le mura urbane, l'aprire per breve spazio e poca altezza — conservando beninteso la volta — quel muro, e derimere così interamente la difficoltà della circolazione pei pedoni sulla destra della via (1).

Resterebbe ingombrata in parte la destra della via riservata ai veicoli e interrotta la visuale. Ma la via libera è in ogni modo ampiamente sufficiente alla circolazione. Quanto alla visuale osservisi che la linea retta perfetta di lati di nuove vie si è già in altri punti di Roma, e giustamente, dovuta tralasciare per rispetto ad antiche mura. Ricordinsi, in proporzioni minori, il muro di Servio a via Carlo Alberto, la torre degli Arcioni a via Giovanni Lanza, la torre dei Maroniti in via S. Pietro in Vincoli, il muro d'Agrippa all'Arco della Ciambella; in proporzioni maggiori l'acquedotto in piazza Guglielmo Pepe sulla linea di via Principe Amedeo, gli avancorpi del palazzo della Cancelleria sul marciapiede del corso Vittorio Emanuele, la torre degli Anguillara sull'asse del ponte Garibaldi, i torrioni di Alessandro VI e di Urbano VIII sul Lungotevere, la rotonda di Diocleziano nella via Viminale. E, esempio classico fuori di Roma,

(1) Entrato il marciapiede sotto all'abside, si avrebbe in tale ambiente a volta aperto al pubblico un' altra originale caratteristica. Naturalmente bisognerebbe rinunziare allo scavo dell'abside.

il grande tempio che con la sua sostruzione coronata di colonne sorge nel bel mezzo del corso di Porta Ticinese a Milano, sbarrandone per lungo tratto più della metà.

Quel muro rozzo e informe starebbe in vista, fin da prima della svolta a piazza del Grillo, quasi a segnare l'imminenza del Foro Trajano e, appena svoltato l'angolo, ecco, a demolizioni compiute, dietro a quella massa spingersi la visuale in fondo fino alla colonna trionfale dell'imperatore.

Proseguendo, la via entrerebbe all'altezza moderna sull'area del Foro Trajano e la traverserebbe. Nel Foro, propriamente detto, siamo certissimi di non coprire così, delle opere di Trajano, che il lastricato; di opere anteriori nessuna, perchè sappiamo che prima di Trajano ivi non era che un colle.

Soltanto nel traversare le aree su cui erano i due porticati laterali del Foro, la nuova via ne impedirebbe lo scavo (1). Ma in compenso, conservata una larga comunicazione con la piazza del Foro Trajano dalla parte del palazzo Roccagiovane verso via S. Eufemia, si avrebbe modo di scavare anche subito una notevole parte di porticato, ma sopratutto si otterrebbe il bellissimo risultato di mettere in vista l'ampio emiciclo detto volgarmente dei Bagni di Paolo Emilio, del quale, estendendo le demolizioni fino al vicolo Roccagiovane, sarebbe scoperto anche l'altro abside e tutto si vedrebbe, nella sua interezza.

Venendo da piazza Venezia la zona di strada traversante il Foro Trajano la quale, scavati i Fori, tutti li dominerebbe avendo per sfondo meraviglioso, di là dal lontano Foro Romano, tutto il Palatino, avrebbe dunque di fronte tutto l'emiciclo di Trajano, con i suoi absidi, sovrastato dalla immensa Torre delle Milizie (2).

Ma andando invece verso piazza Venezia, appena usciti sul Foro

(1) Nelle piante del Lanciani e dell'Huelsen sono segnati come completamente scomparsi.
(2) E, se costruiscasi, dal palazzo del Parlamento.

Trajano, si avrebbe di fronte tutto il fianco del monumento a Vittorio Emanuele e in vista, nell'alto, profilati sul cielo, il portico eccelso e la statua.

In ciò è evidente un altro vantaggio del percorso che ora si propone su quello fin qui adottato, vantaggio tale da contribuire a richiamare sul progetto attuale la simpatia del conte Sacconi. Invece di *costeggiare* il monumento, troppo da vicino per poterne ammirare l'assieme, la via proposta gli *andrebbe incontro*, andrebbe verso di esso, anzi, alla distanza più favorevole per ammirarlo, la via si slargherebbe in una grande piazza, dalla quale si godrebbe la vista del profilo del monumento, che dalla via passantegli lungo il piede non si vedrebbe, altrettanto bene come dal Foro Italico e da piazza Venezia se ne vedrebbe il prospetto.

E dall'alto del monumento a Vittorio Emanuele si vedrebbe la via, lungo il suo asse, slargarsi in fondo in un' ampia piazza cui l'architetto di Trajano ha già dato, col suo emiciclo absidato, la più splendida forma, magnifica visuale che l'arte medioevale completa con la torre delle Milizie.

La costruzione di quel terzo tratto rettilineo attraversante il Foro Trajano richiede per altro un'opera che, sulle prime, può sembrare del tutto in contraddizione col concetto generale cui si inspira questo progetto. Può apparire strano infatti che, tendendo a rendere possibile per una futura epoca la grande escavazione dei Fori imperiali, si incominci coll'interrare parte di quello del cui livello antico è scoperto un maggior tratto.

Infatti, fissando il lato sinistro del terzo tratto rettilineo secondo il palazzo Simonetti, il lato destro viene a passare attraverso all'area del Foro Trajano scoperto con gli scavi del tempo di Napoleone I.

Occorrerebbe riempire, al livello della via, per lo meno l'area corrispondente al triangolo, che quel lato forma coi due lati del ricinto

dello scavo napoleonico. Ma anzi si propone che sia riempito più del doppio di quel triangolo, cioè tutto il rettangolo corrispondente e ciò per dare assetto più regolare allo scavo e alla piazza e all'imbocco verso via S. Eufemia, uniformandosi alla forma generale dell'emiciclo Trajano.

Benchè a prima impressione la proposta possa riuscire poco accettabile, pure, con qualche riflessione, è facile persuadersi del contrario. La parte dell'attuale scavo del Foro Trajano che sarebbe coperta non è che piccolo tratto della smisurata piazza ricinta da portici che costituiva il grandioso peristilio delle costruzioni di Trajano. Il riempimento giungerebbe, sulla destra della via, fino quasi al limite settentrionale del peristilio, lasciando interamente e largamente scoperta la scalea per la quale da esso si accedeva alla basilica Ulpia. Tutta la basilica Ulpia, nella parte fin qui scoperta, rimarrebbe dunque tal quale e lo scavo attuale del Foro Trajano, diminuito in lunghezza, darebbe ai profani meno falso concetto della basilica, la cui maggiore lunghezza era in senso ortogonale a quella che lo scavo attuale può far credere.

D'altra parte, se Trajano stabilì il suo Foro mediante enormi sterri attraverso l'altura che congiungeva il Quirinale al Campidoglio, non è forse male, come rievocazione storica degli inizi del secondo secolo, che la sopraelevazione della proposta via sul livello antico degli altri Fori sia quasi un simbolo, se pur non preciso nè per località, nè per ampiezza, nè per altezza, della chiusura naturale dei Fori imperiali verso settentrione, prima di Trajano.

Del resto, di fronte allo svantaggio, dimostrato non grave, del mantenimento anzi dell'aumento del livello attuale nel lembo settentrionale del peristilio, in una futura escavazione dei Fori si avrebbe modo di mettere allo scoperto di quel peristilio la parte di gran lunga

maggiore e gran parte dei portici laterali e tutto il porticato di testa, col Muro Marmoreo e l'arco Trionfale (1).

Dovrebbe poi elevarsi e interrarsi anche il livello attuale della piazza. Finchè si conservino il palazzo Simonetti e gli altri caseggiati, tale interramento non potrebbe farsi fino all'altezza voluta, a meno che non si provvedesse con un marciaiapiede basso o con scale o con altro espediente, e la via, nel traversare il Foro Trajano, sarebbe avvallata. In futuro potrebbe elevarsi ancora e esser messa tutta in piano, da piazza Venezia a piazza delle Carrette.

Notisi, come tutt'altro che trascurabile, che gli interramenti di cui si è parlato diminuirebbero immensamente la spesa degli sterri facilitando i movimenti di terra che potrebbero essere fatti direttamente, senza bisogno di carriaggi, per tutto il volume di terra corrispondente all'interro.

Traversato così il Foro Trajano e abbattute (per ora soltanto per quanto richiede la larghezza della via nella direzione fissata) le casette che separano l'estremità meridionale dell'attuale piazza dalla via di Testa Spaccata, si entrerebbe nell'andamento della via Cavour fin adesso accettato, fino a piazza Venezia.

La via in questo scritto proposta passerebbe bensì, come quella, sull'esedra della basilica Ulpia che la pianta del Lanciani segna come distrutta, ma rispetterebbe di essa la parte che l'Hülsen segna conservata e lascierebbe intatto sulla sua sinistra tutto l'emiciclo e i due absidi e le costruzioni attinenti del lato occidentale del Foro Trajano, di cui la pianta del Lanciani segna come in gran parte conservate le fondamenta e pilastri e colonne, e che l'altra via, insieme ai pochi avanzi dell'esedra, distruggerebbe.

Fra tali costruzioni attinenti a quelle del Foro Trajano e il fianco

(1) Si osservi che il *Muro Marmoreo*, invece di essere segnato com'è nella pianta annessa è in altre piante segnato in corrispondenza dell'angolo di via del Priorato, quindi molto più vasta, sarebbe l'area libera del Foro Trajano.

del monumento a Vittorio Emanuele rimarrebbe spazio sufficiente per innestare alla via Cavour, con ogni voluta ampiezza e comodità, la via carrozzabile che, secondo il progetto del monumento, salirebbe alla spianata del monumento stesso e all'intermonzio Capitolino. La disposizione della nuova via Cavour relativamente alla nuova piazza Venezia rimarrebbe identica a quella progettata e identica, anzi più vasta, la visuale dall'angolo del Corso verso via Cremona, poichè laddove la via qui proposta s'incurva, lì appunto incomincierà, nel futuro, lo scavo.

*
* *

Tutto questo, *per ora, per l'epoca nostra, senza spendere di più di quanto costerebbe l'altra via*, facendo opera anche modernamente e praticamente migliore di quella di cui si è già decisa in massima l'esecuzione, perchè necessaria per congiungere via Cavour con piazza Venezia, ma che si costruirebbe in modo, secondo il progetto finora adottato, da impedire per sempre una futura escavazione dei Fori imperiali.

Ma, augurando — e, per chi ha fede nell'avvenire non soltanto della prosperità ma della cultura nazionale, l'augurio non è certamente irrealizzabile — la possibilità finanziaria d'un futuro scavo di tutti i Fori, reso fin d'ora ediliziamente possibile soltanto dal progetto qui proposto — scavata fino al livello antico tutta l'area dei Fori che la via abbraccia e in grandioso arco include, evocate in tutta quell'area le antiche memorie, le rimaste sostruzioni, i pavimenti, tutte le traccie dei Fori meno conservati, ridato in parte l'antico splendore in tutta l'altezza delle immense mura e delle gigantesche colonne e in tutta la vastità dell'insieme perimetrale a quelli più conservati — dalla nuova via dovrebbero scendere al livello antico, da più parti, rampe carrozzabili e scalèe e formarsi,

sul livello antico, un complesso di viali che, pur seguendo le linee divisorie dei varî Fori, per conservarne in vista la forma delle piante e le reciproche relazioni, e piegandosi e adattandosi ai rinvenimenti che si faranno, mettessero in congiunzione, al livello antico, la moderna via col piede del Campidoglio, al quale si salirebbe per i ripristinati clivi antichi e, immettendo nel Foro Romano sulla traccia degli antichi passaggi, lo traversassero, al livello antico, per l'*Iugarius* e il *Tuscus* risalendo lungo il fianco dell'ospedale della Consolazione, dotato di nuovo ingresso, alla altezza moderna.

Fra l'uno e l'altro di questi viali nei Fori imperiali, fra l'una e l'altra delle diverse ruine e dei piani lastricati, dovrebbero frondeggiar boschetti e fiorir aiuole e zampillar fontane ed ergersi statue o resti di statue e di ornati ivi anche in altri tempi rinvenuti ed ora dispersi, e quell'area immensa, ai piedi del Campidoglio, che da essa si estollerebbe in grandissima maestà, rimpetto al Palatino, sarebbe con l'attiguo Foro, già scoperto, il più nobile e magnifico omaggio che Roma moderna e l'Italia nuova, nel plauso di tutto il mondo civile, sacrerebbero alla Madre Augusta di tutte le civiltà.

E nello stesso tempo si doterebbe la capitale d'Italia d'un vastissimo e centrale giardino pubblico che nessuna metropoli potrebbe superare di magnificenza e di splendore.

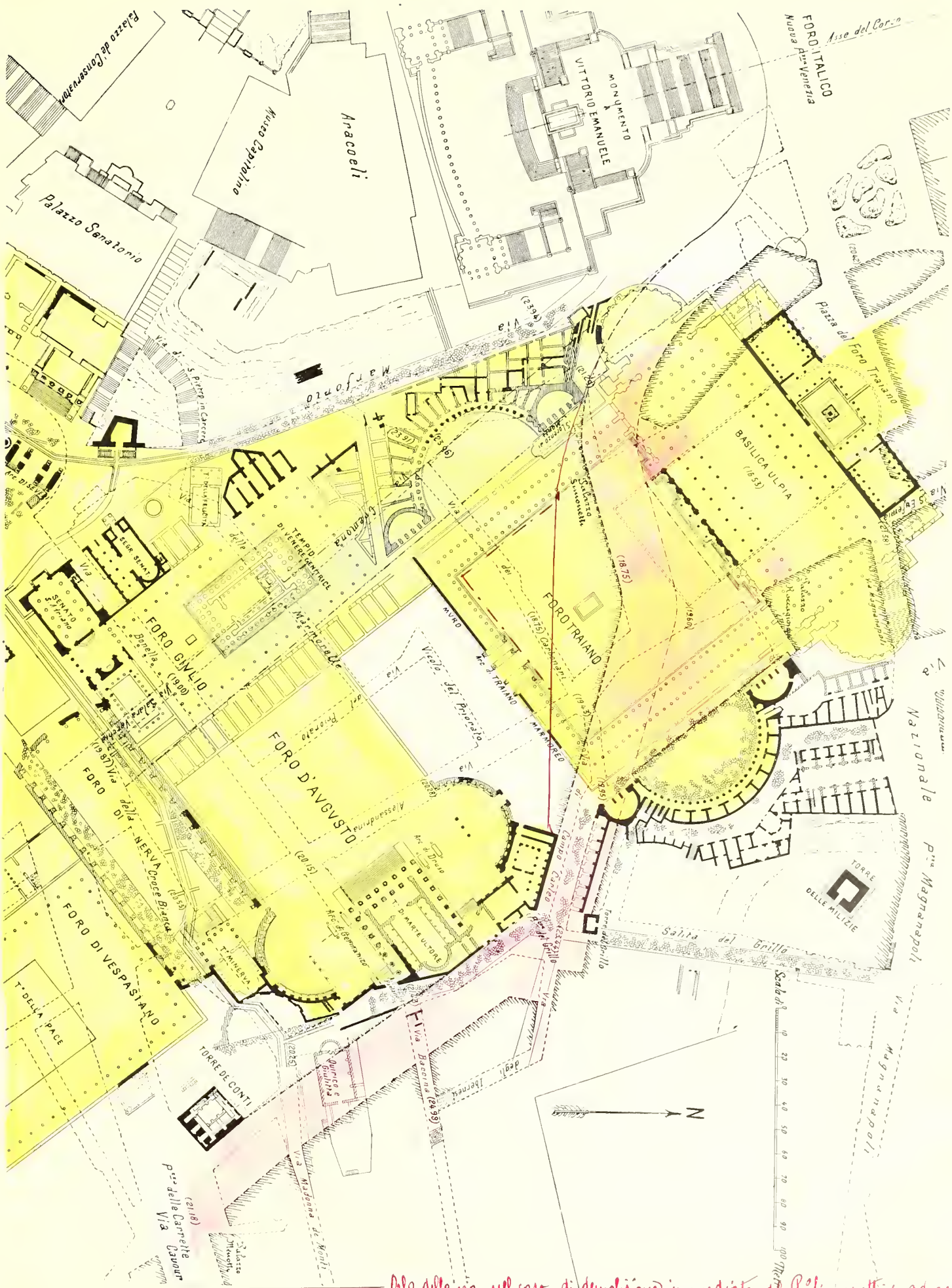
Ma se pure, con triste e scettica e ingiustificata sfiducia nell'avvenire nazionale, non si creda possibile, mai, la escavazione generale dei Fori, la via qui proposta è sempre da preferirsi all'altra, anche riguardata soltanto come arteria moderna, come congiunzione di piazza Venezia coi quartieri alti e perchè più breve e per la superiorità di belle visuali e perchè è in suo tratto diretta verso il monumento a Vittorio Emanuele e perchè, per il semplice fatto della sua costruzione, metterebbe in vista l'emiciclo Trajano, mentre disservirebbe altrettanto bene dell'altra il quartiere attuale e costerebbe

lo stesso. Il tratto di via Cavour già costruito, fra la Torre dei Conti e il Foro, potrebbe continuare a sussistere, come è ora, e servirebbe di accesso al Foro romano, permettendo il completamento degli scavi già *oggi* in corso (1).

Il problema di semplice viabilità, il problema *moderno* della prosecuzione di via Cavour fino a piazza Venezia, sarebbe risolto nel modo migliore, con la stessa spesa già stanziata, per le moderne esigenze, e l'Italia moderna, pur avendo fatto l'opera per sè e per la Roma attuale più utile e conveniente, si risparmierebbe la somma vergogna di pregiudicare la questione degli scavi dei Fori, lascierebbe tale questione, intatta e illesa, all'avvenire.

(1) Tra gli scavi imminenti è quello pel quale si sono accettate le 100.000 lire offerte dal signor Philips. A proposito: quest'offerta e quest'accettazione danno un primo colpo demolitore al pregiudizio che gli scavi di Roma debbano esser fatti soltanto coi denari dell'Italia. Perchè? Riservate soltanto all'Italia l'opera e la direzione dello scavo, perchè dovrebbe essere considerato lesivo dell'amor proprio nazionale italiano il bandire una sottoscrizione mondiale, di governi e di privati, per lo scoprimento dei Fori imperiali, se questa è opera che interessa tutto il mondo in cui l'impero romano creò la civiltà? Se é per indagini di storici e archeologi di tutto il mondo, se è per contributo della scienza universale, non soltanto di studi di italiani, che la conoscenza dell'antico ci guiderebbe nello scavo, perchè respingere il contributo materiale, se accettiamo il morale? Con qual diritto l'Italia, perchè non le bastano le forze all'opera, che non è per essa soltanto ma per il mondo, tiene celati, sotto un dedalo di stradicciuole e di casucce i Fori imperiali? Non è un comprendere restrittivamente, antipaticamente, il concetto di patria ed erroneamente, meschinamente, quello di Roma? Credette forse la Francia, per dir la nazione che nell'amor proprio nazionale è fra le più altere, di far opera men che dignitosa accettando, in base ad un sentimento universale, soccorsi pei suoi cittadini della Martinica? Si dirà: la carità è un sentimento universale *sui generis* e noi non vogliamo nemmeno la carità. Ma credette la Francia di abbassarsi quando per fare il monumento a Pasteur, a un francese, in Francia, promosse contribuzioni da tutto il mondo? E molte e molte nazioni, in molte occasioni, non bandirono forse anch'esse sottoscrizioni mondiali per erigere in terra loro monumenti a uomini di loro stirpe, appunto perchè dessi furono uomini che tutto il mondo beneficarono con la loro opera e il loro genio? Perchè dunque per il massimo monumento alla più universale cosa – lo scavo della Roma imperiale – dovrebbe l'Italia respingere il concorso dei non italiani, se tutto il mondo civile è figlio di Roma? Tutto il mondo sarà grato all'Italia, se chiamato a contribuire e Roma ridarà in tal nobile forma la cittadinanza romana a tutto il mondo. E con vera fraterna spontaneità il riconoscimento della vera e augusta e civile universalità di Roma darebbe in breve corso di tempo, sempre riservati naturalmente all'Italia il contributo maggiore e l'esecuzione dell'opera, i mezzi per rimettere in luce, a beneficio di tutto il mondo, i Fori imperiali.

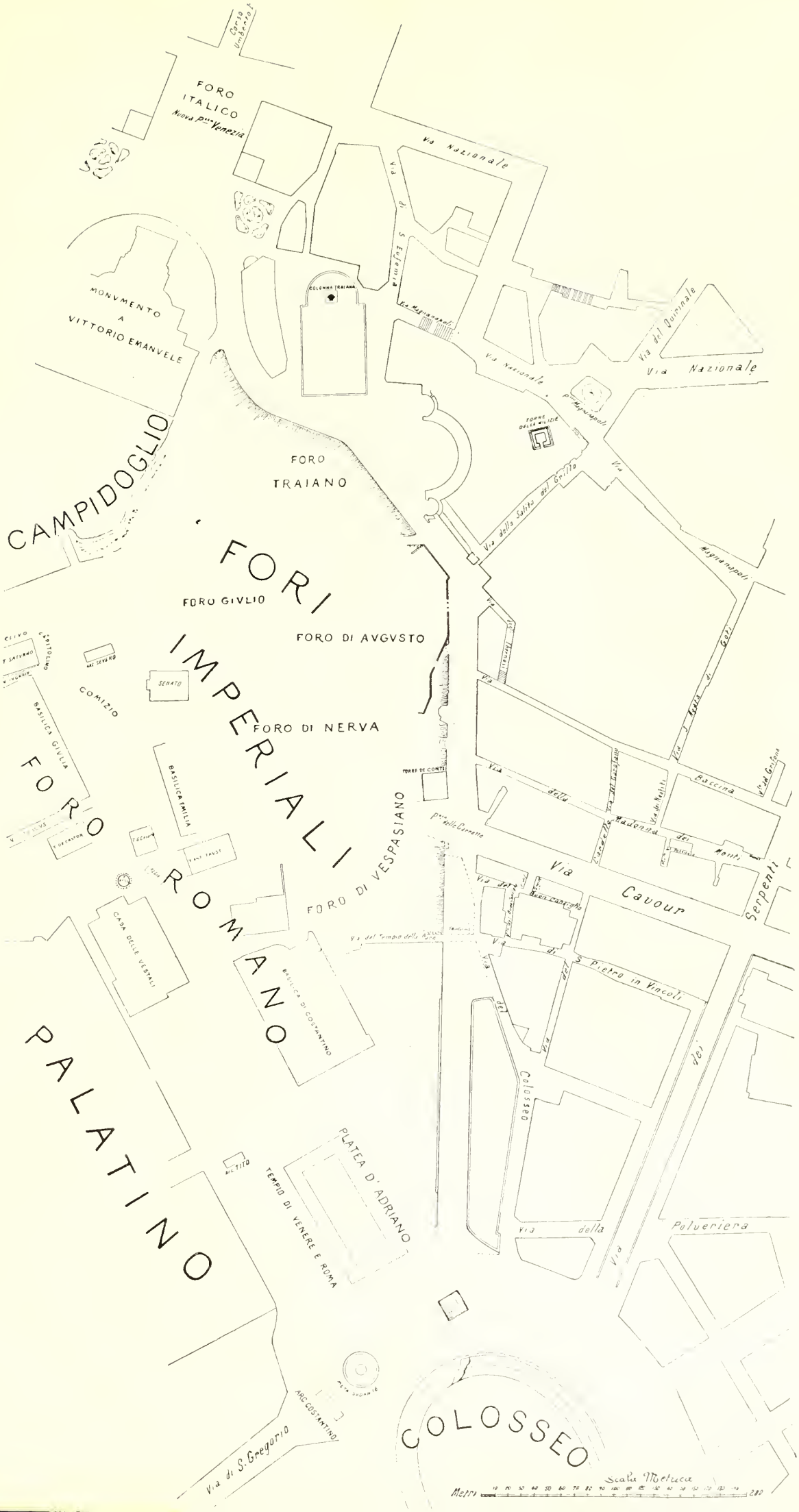
Riservati tutti i diritti d' autore



Orlo della via nel caso di demolizione immediata del P° Simonetti e adiacenti

id variante con ricostruzione elevata del peristilio di Traiano.

Giallo = area dei Fori || Celeste = progetto del P° R° || Rosso = Progetto Tolomei



FORO ITALICO
Nuova P.za Venezia
Via Nazionale
Via di S. Eufemia
COLONNA TRAIANA
MONVMENTO A VITTORIO EMANVELE
Via Magnanapoli
Via del Quirinale
Via Nazionale
Via Nazionale
P.za Magnanapoli
TORRE DELLE MILIZIE
CAMPIDOGLIO
FORO TRAIANO
Via della Salita del Grillo
Via Magnanapoli
FORI IMPERIALI
FORO GIVLIO
FORO DI AVGVSTO
SENATO
COMIZIO
FORO DI NERVA
BASILICA GIVLIA
BASILICA EMILIA
FORO ROMANO
TORRE DE CONTI
Via della Madonna dei Monti
Baccina
Via Cavour
Serpenti
FORO DI VESPASIANO
CASA DELLE VESTALI
BASILICA DI COSTANTINO
Via di S. Pietro in Vincoli
Via del Colosseo
Via dei
PALATINO
PLATEA D'ADRIANO
TEMPIO DI VENERE E ROMA
Via della Polveriera
Via
ARC COSTANTINO
Via di S. Gregorio
COLOSSEO
Scala Metrica
Metri